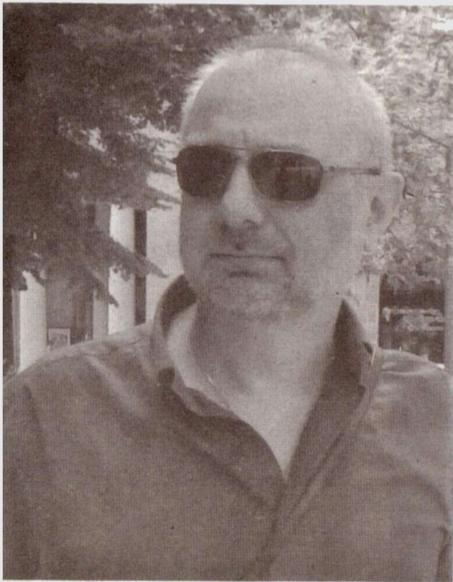
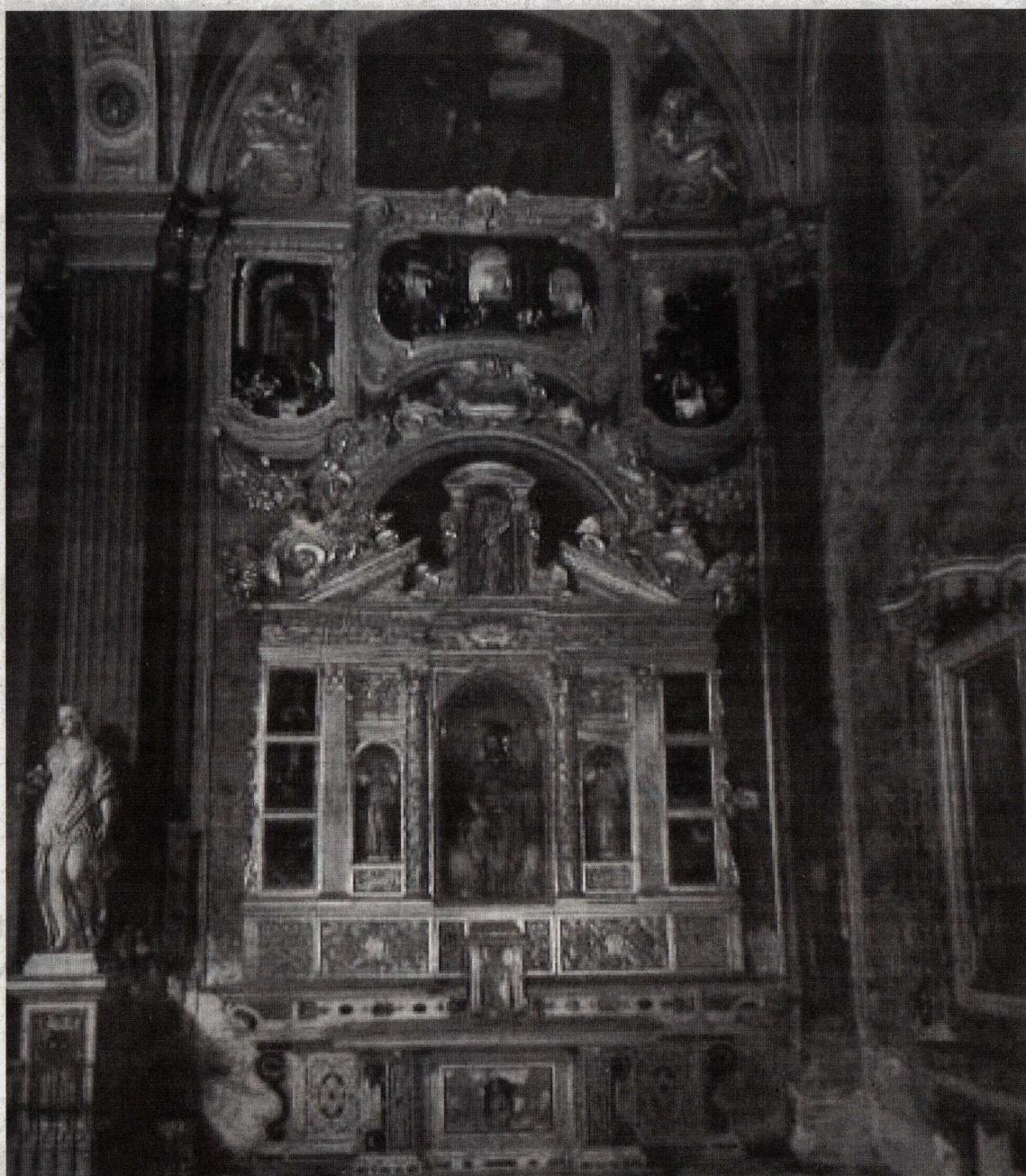


ECCEZIONALE SCOPERTA NELLA BIBLIOTECA STATALE



Eccezionale scoperta nella Biblioteca Statale di Cremona. Nel corso di una recente ricerca Paolo Ascagni, direttore del Comitato Internazionale Storico - Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medievale, autore fra l'altro del volume "San Rocco Pellegrino", l'opera più aggiornata e completa sulla vita e la leggenda di San Rocco, in modo del tutto causale ha rinvenuto insieme alla sua compagna Francesca Rizzi (responsabile della sezione dell'Archivio Storico del Comitato e direttrice del foglio informatico dell'Associazione, "Appunti") la più antica attestazione su San Rocco per quanto riguarda i documenti liturgici ufficiali.

La scoperta è stata effettuata sfogliando un elegante "Missale Mediolani MCCCCLXXVI" realizzato da Antonius Zarotus ("Anton patria parmensis gente carote") nel 1476, con data finale 26 aprile, vale a dire tre anni prima rispetto alle più antiche agiografie sul Santo pellegrino: la "Vita Sancti Rochi" realizzata da Francesco Diiedo e datata 1479 e l'"Istoria di San Rocco" di Domenico da Vicenza (1478-80). Nell'antico messale ambrosiano custodito nella biblioteca cittadina, nel calendario generale delle festività viene indicato San Rocco nell'ormai tradizionale data del 16 agosto. Per la precisione, nel calendario inserito nelle prime pagine, nel mese di agosto si trova la festa di san Rocco, secondo l'antica usanza latina: "d. XVII kl. sancti rochi", cioè 17 dalle calende di settembre, dunque il 16 agosto. Un reperto assolutamente straordinario che Paolo Ascagni e Francesca Rizzi hanno individuato nell'ambito di una approfondita ricerca sul culto del Santo a Cremona; peraltro, va evidenziato, l'eccellente lavoro di Daniele Piazza su "Lo sviluppo del santorale della chiesa di Cremona" (1989, volume II, pagina 226) segnala la stessa cosa a proposito di un messale a stampa che sarebbe datato, addirittura, 1474. "Occorreranno ovviamente tutti gli approfondimenti del caso - tiene a precisare Ascagni - ma è evidente che siamo di fronte a precoci attestazioni liturgiche ufficiali del culto di San Rocco, per altro precedenti alla pubblicazione delle prime agiografie". "Veramente un documento eccezionale - prosegue ancora Paolo Ascagni - per la sua data molto antica rispetto ad altre attestazioni della festa di san Rocco in un testo liturgico ufficiale. Peraltro il 1476 precede addirittura le prime agiografie (Diiedo 1479, Domenico da Vicenza 1478-80), e stiamo parlando di un messale di Milano, quindi di rito ambrosiano". Una scoperta di eccezionale valore storico che pone ancora una volta la lente d'ingrandimento su una città, quella di Cremona, che oltre ad essere particolarmente legata al culto di San Rocco si conferma come un'eccezionale "miniera" di storia. Ascagni e la Rizzi hanno inoltre tenuto a ringraziare "per la gentile collaborazione - hanno detto - il personale della Biblioteca Civica di Cremona e la direttrice, dott.ssa Emilia Bricchi". Paolo Ascagni, nell'ambito della sua intensa attività di ricerca in materia di studi



L'altare di S. Rocco in Cattedrale. In alto da sinistra: Paolo Ascagni, Francesca Rizzi, la cappella in via San Rocco e un'effigie del santo

S. Rocco, a Cremona il culto più antico

Le prime tracce in un Messale del 1476

rocchiani ha pubblicato anche "San Rocco contro la malattia. Storia di un taumaturgo" nel 1997 e "Rocco di Montpellier. Voghera e il suo santo" nel 2001 scritto assieme a Pierre Bolle dell'Università Libre di Bruxelles. Sul portale www.sanroccodimontpellier.it (il sito ufficiale dell'Associazione San Rocco Italia) è inoltre reperibile un ampio lavoro di revisione ed analisi critica dal titolo "San Rocco di Montpellier. La vita e le opere" (2006). Vogherese d'origine è ormai un "cremonese d'adozione". A

Cremona si è infatti trasferito da alcuni mesi per stare accanto alla sua compagna Francesca Rizzi e con lei sta conducendo un'approfondita ed accurata ricerca sul culto del Santo a Cremona i cui risultati saranno presentati nei prossimi mesi. "Contiamo - ha detto lui stesso - di poter pubblicare il risultato di questo lavoro tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2009". Già sono stati completati approfonditi studi sul meraviglioso altare di San Rocco custodito in Cattedrale, sulla Cappelletta di San

Rocco e sulle più antiche attestazioni di culto. A Cremona ha inoltre portato, ufficialmente, all'angolo tra via Cazzaniga e via Palestro, la sede del Comitato Internazionale Storico - Scientifico per gli Studi su San Rocco e la Storia Medievale e qui, di conseguenza, confluiranno ora tutti gli studiosi (del comitato stesso fanno parte studiosi di tutto il mondo) e tutte quelle persone desiderose di conoscerne ed approfondire la figura di San Rocco e la sua storia, particolarmente "nebulosa" ed incerta. Ba-

sti dire che lo studioso belga Pierre Bolle, uno dei massimi conoscitori di San Rocco, arriva anche a metterne in dubbio l'esistenza e, scavando fra le antiche radici del culto, è arrivato a sostenere che San Rocco sarebbe un "doppione agiografico" di San Raco di Autun, santo francese del VI secolo. Di conseguenza il più famoso San Rocco di Montpellier sarebbe un santo "fotocopia" che attraverso un "filtraggio" testuale, avrebbe ereditato dal santo di Autun, nome e patronato con un processo di distorsione linguistica. Nel frattempo, sempre Pierre Bolle, ha effettuato un'altra rilevante scoperta che va a "zittire" tutte quelle notizie storiche riguardanti il presunto furto del corpo di San Rocco da parte dei veneziani a danno della città di Voghera. Grazie ad una meticolosa ricerca lo studioso belga ha infatti scoperto documenti riservati del Consiglio comunale di Voghera datati 1483 in cui si scrive chiaramente che il corpo del Santo era stato venduto alla città di Venezia ma la popolazione non doveva saperne nulla. Addirittura nel 1494, per fugare ogni sospeso, il Comune di Voghera ordinava una processione col corpo di San Rocco: peccato che l'urna fosse sicuramente vuota. Per quanto riguarda invece l'esistenza, o meno, di San Rocco, il "neo-cremonese" Paolo Ascagni, grande amico di Pierre Bolle (con cui ha scritto anche un libro), fa emergere una posizione meno radicale e si dice "un po' perplesso" rispetto alle posizioni di Bolle stesso. "Può darsi - fa notare - che in Francia il culto di San Rocco sia nato da una contaminazione con San Raco e che quindi, in qualche modo, vi sia stata un po' di 'confusione liturgica' tra i due Santi. Ma in Italia - afferma - il culto è nato in modo indipendente fra Voghera e Piacenza". Ammette, Ascagni, che varie tradizioni e varie teorie si sono assommate negli anni rendendo ancora più intricata ed incerta la storia ma fa anche notare un particolare prendendo spunto dal latino: infatti il genitivo latino di "Rochi" è "Rochi" (come viene puntualmente scritto quando si parla di "Sancti Rochi"), ma il genitivo latino di "Racho" è "Roconis" e questo elemento non va ignorato nel momento in cui si pone in discussione l'esistenza di San Rocco. Ed anche il fatto che sia uno dei Santi più popolari in assoluto è un fatto certamente rilevante. In merito alle guarigioni operate dal Santo, invece, Paolo Ascagni ricorda che Montpellier è sempre stata famosa in campo medico. E' pertanto possibile, a suo dire, che Rocco fosse un medico o che, comunque, conoscesse molto bene la medicina. Per questo, non a caso, non appena entrava in una città colpita dalla peste si recava subito in ospedale e si prodigava per guarire gli ammalati. "San Rocco - commenta ancora lo studioso - era un uomo di fede ma non un fanatico religioso. Aveva una religiosità positiva, fatta di tolleranza, di aiuto e di solidarietà verso il prossimo. Era un laico che faceva opere di bene e credo che specie nella società di oggi possa essere un esempio per tutti".

Paolo Panni